Il Vittoriale di Gabriele D'Annunzio

Riccardo Rosati

La benemerita trasmissione "Passepartout", condotta dall'eccentrico italo-alsaziano Philippe Daverio, è stata soppressa ormai da tempo, benché fosse uno dei pochissimi prodotti televisivi rivolti alla cultura. Ciò a dimostrare quanto oggi si tenda a incoraggiare il Popolo a pensare ad altro. L'unico motivo che ci ha spinti a parlare di questo programma è legato al fatto che una puntata venne dedicata a quel Vittoriale degli Italiani che è l'argomento che intendiamo trattare in questo scritto. Il titolo scelto da Daverio fu: "D'Annunzio o dell'ambiguità" (in onda il 07-12-2003). Riteniamo che la sua analisi su questo incredibile luogo sia addirittura più aderente all'essenza del Vittoriale di una seria e "grave" lettura accademica. Infatti, quello voluto dal Vate non era soltanto un enorme monumento a se stesso, al culto della propria persona. Col Vittoriale, D'Annunzio intese creare un contenitore armonico di oggetti dalla tipologia e dal valore assai contrastanti: da opere degne di interesse, a quella "paccottiglia" – per dirla col sopracitato Daverio – che non rappresenta affatto un elemento volgare nelle collezioni di questo fondamentale scrittore, bensì la quintessenza di quella "malattia per il superfluo" che D'Annunzio stesso mai scelse di nascondere. "Io sono un animale di lusso; e il superfluo m'è necessario come il respiro", sta proprio in queste sue parole il cuore del progetto del Vittoriale: delle intriganti architetture pensate per il piacere, così da soddisfare l'edonismo di uno dei più grandi autori dell'epoca moderna. Una brama, quella dannunziana, che non avrebbe potuto essere pienamente soddisfatta senza quell'irriverente "assemblaggio" di bellezza e di bizzarria – per citare Mario Praz –, che, come fece giustamente notare Daverio, rappresenta il grande fascino ambiguo del Vittoriale. Ceramiche di vario tipo, busti finto-antichi in cartongesso, statue rituali indiane autentiche, piccoli oggetti egizi, mattonelle persiane, Buddha votivi di ogni genere e provenienza. La dimora di D'Annunzio sembra strizzare l'occhio alla follia, ma non è così, poiché essa è la concretizzazione di un desiderio onnivoro, che dai libri si trasmette a quel dato oggetto che lo scrittore viveva come un compagno fedele che gli teneva compagnia nelle lunghe giornate di riflessione estetica.

Il Bagno Blu. (Foto Marco Beck Peccoz)

"Se solo lo avessero all'estero". Quante volte abbiamo pensato questo a causa della mancanza di consapevolezza sull'entità del nostro Patrimonio ancora drammaticamente insita nel popolo italiano. Una distrazione culturale che fa sì che un gioiello unico al mondo come il Vittoriale rimanga tuttora semisconosciuto al grande pubblico, invece di essere valorizzato e apprezzato come meriterebbe. Si discute spesso, qualche volta anche in modo fin troppo generico, sulle cosiddette case museo e sulla loro importanza come luoghi della memoria. Una tematica stimolante e scientificamente piena di possibili sviluppi in numerosi settori di ricerca. Sovente questi musei sono inscindibilmente "annodati" alla figura di artisti e intellettuali. Luoghi, o meglio case, dal fascino così potente da supplire talora alla non eccelsa ricchezza delle collezioni in mostra. Che dire quindi di una cittadella-museo? Poiché proprio di questo stiamo parlando: un tesoro nato dall'estro stravagante di un personaggio irripetibile, che nel suo Vittoriale ha mischiato le carte, facendo interagire opere importanti con esotici *bibelots* che lasciano interdetto l'occhio severo dell'esperto. Per tale motivo forse non sarebbe inappropriato ritenere che nel parlare della cittadella dannunziana sia possibile, in alcuni casi, abbandonare un asettico rigore museologico. In altre parole, quella tendenza a studiare ogni museo con gli stessi criteri, quando ciò non è sempre possibile e, ci permettiamo di sostenere, nemme-

no giusto. Se nel Vittoriale si alternano arte, letteratura, ricordi di viaggi e amori, la politica con i suoi ideali, il tutto poi in armonia con la Natura al fine di emozionare, allora pensiamo sia doveroso "farsi contagiare" dallo spirito che connota questo sublime scrigno di storia e bellezza, raccontandolo anche attraverso le sensazioni che esso fa nascere nel visitatore.

Quando D'Annunzio raggiunge Gardone Riviera nel 1921, dopo l'impresa di Fiume, ha ormai 58 anni e cerca solo un posto dove riposare, stanco di quella vita fatta di ardimenti, politica e presenzialismo. La dimora che sceglie era appartenuta in precedenza allo storico dell'arte tedesco Heinrich Thode, che fu costretto a cederla come danno di guerra, lasciandovi tutti gli arredi, nonché la sua ricca biblioteca, che si andò ad aggiungere a quella dello stesso D'Annunzio; cosicché i principali ambienti del Vittoriale sono tappezzati di libri di ogni genere, sino ad arrivare a ben 31.000 volumi.

La Stanza delle Reliquie. (Foto Marco Beck Peccoz)

La Sala dei Calchi. (Foto Marco Beck Peccoz)

D'Annunzio amava plasmare i luoghi in cui viveva a sua immagine e somiglianza, non stupisce allora che il Vittoriale – l'unica casa da lui acquistata – sia un autentico "tempio dell'eccesso". Egli, come abbiamo già avuto modo di notare, confessò in più occasioni il suo bisogno del superfluo, la sua inarrestabile tensione all'accumulo. Fatto sta che la "Santa Fabbrica" – così veniva chiamata questa cittadella in continua evoluzione – si mostra oggi ai nostri occhi meravigliati quale una immensa opera d'arte, caratterizzata da una "sacralità" tutta dannunziana, che l'avvolge dappertutto. D'Annunzio possedeva un senso particolare del Bello, nel contempo laico e religioso. Volle perciò creare un luogo per lo studio e la meditazione, nondimeno fastoso, follemente eterogeneo, nel quale dialogano allusivamente antico e moderno, l'originale e la replica, Oriente e Occidente, in un continuo gioco di rimandi culturali, figurativi e religiosi.

La Prioria custodisce la parte più personale della vita dello scrittore e dei suoi principali amori – sul rapporto tra il Vate e le donne esiste già una vastissima letteratura – e proprio lì è conservato, tra l'altro, l'organo di Luisa Baccara che restò al suo fianco per tanti anni. D'Annunzio era chiaramente incline all'automitizzazione, ma fu indubbiamente un uomo di genio, un Grande Italiano, e come tale desiderò circondarsi dei ritratti di compatrioti illustri: vediamo perciò Dante raffigurato un po' ovunque.

Delizioso quanto originale è il Bagno Blu – opera di quel talentuoso architetto e designer che fu Giò Ponti – dove dei sanitari, modernissimi per l'epoca, contrastano con degli oggetti antichi che sommergono letteralmente l'ambiente. Per non parlare poi della Stanza delle Reliquie, con una piramide composta da statue di Buddha, simbolo di quel sincretismo e fratellanza religiosa tanto cari al Vate. A tal proposito, troviamo sparsi per le varie camere innumerevoli manufatti orientali, alcuni, come detto, sono semplici souvenir, talora persino mera chincaglieria, mentre diversi sono invece quelli di pregevole fattura, opere di pregio come una statua di un Buddha assiso su di un fiore di loto nella Stanza della Musica. Di grande effetto sono poi, nella Sala dei Calchi, nella sezione "D'Annunzio Eroe", tre enormi vasi cinesi, prodotti con grande probabilità per il mercato europeo nella tarda epoca Qing, forse negli anni '10 del secolo scorso, che sono giunti al Vittoriale attraverso il mercato francese intorno al 1935-38. Trattasi di esemplari davvero imponenti, sebbene non antichissimi, rari da trovare persino nei musei specializzati; ennesima dimostrazione

di quanto l'arte orientale sia grandemente presente nel nostro Paese, grazie all'interesse per le culture asiatiche che accomuna da sempre i veri eruditi italiani, nonché i tanti esploratori e studiosi di settore che hanno successivamente donato a musei pubblici e privati le opere raccolte durante i loro viaggi. Gli *orientalismi* custoditi nel Vittoriale sono, a dire il vero, esclusivamente il frutto di acquisti sul mercato antiquario dell'epoca, perlopiù dei regali, alcuni da parte della prima e unica moglie (da cui ebbe tre figli) di D'Annunzio, Maria Hardouin, Duchessa di Gallese, che soleva inviargli oggetti esotici reperiti dai mercanti attivi a Parigi, dove lei si era trasferita dopo la separazione, restando tuttavia legalmente sposata allo scrittore. È giusto ricordare che nella sopracitata Sala dei Calchi sono presenti cinque pannelli allegorici del pittore divisionista Gaetano Previati. Sul letto in mezzo alla stanza venne esposta la salma di D'Annunzio il 2 marzo 1938. A ricordo di ciò, sul cuscino è stata collocata una copia in marmo della maschera funebre dello scrittore. Ai solenni funerali parteciparono cittadini e autorità. Tra essi vi era Benito Mussolini, che ebbe col Vate sempre un rapporto contrastato: si narra che nel maggio 1925, alla sua seconda visita al Vittoriale, D'Annunzio fece aspettare Mussolini per due ore in una saletta della Prioria. Fatto sta che, se è pur vero che il Duce finanziò la creazione della cittadella dannunziana, così da isolare un personaggio scomodo e troppo popolare come D'Annunzio, è altrettanto certo che Mussolini lo stimò sino all'ultimo e non volle mai, almeno formalmente, far mancare il suo rispetto per un artista che tanto lustro aveva dato all'Italia.

Con il Vittoriale, D'Annunzio realizzò il suo capolavoro terminale, non più con l'inchiostro e la carta o con dei gesti eroici, bensì concependo un'architettura degna di un aristocratico dei tempi antichi, affidando i lavori al suo sodale Giancarlo Maroni. Questo luogo, sofisticato e seducente concentrato di storia e arte, continua a ricevere donazioni dai tanti ammiratori di D'Annunzio sparsi per il mondo: fra essi c'era anche Yukio Mishima, che apprezzava enormemente il Vate, avendo tradotto in giapponese nel 1966 la sua opera teatrale *Le Martyre de Saint Sébastien* (1911).

"E il suo grande sogno era di possedere un palazzo incoronato da Michelangelo e istoriato dai Carracci, come quello Farnese; una galleria piena di Raffaelli, di Tiziani, di Domenichini […] una villa, come quella d'Alessandro Albani, dove i bussi profondi, il granito rosso d'Oriente, il marmo bianco di Luni, le statue della Grecia, le pitture del Rinascimento, le memorie stesse del luogo componessero un incanto intorno a un qualche suo superbo amore". Con queste parole, tratte da *Il piacere* (1889), D'Annunzio rivela, quasi a mo' di confessione, quella che sarà sempre la sua grande passione, ancor più delle donne e, forse, della Letteratura medesima: l'idea di una casa-tempio di se stesso, giacché proprio nel suo celeberrimo romanzo scrisse che avrebbe voluto essere un "Principe romano".

Illustre decaduto, specialmente nella politica del Regime, egli si costruì una straordinaria "gabbia dorata", che è oggi un polo di arte e cultura, e un importante spazio polifunzionale nel quale l'anfiteatro all'aperto (il Parlaggio) regala una vista mozzafiato sul Lago di Garda. Lo scrittore volle che la sua cittadella fosse impreziosita da un grandioso teatro all'"antica", sul modello di quello greco di Taormina e romano di Pompei. Il risultato sarà, per l'appunto, il Parlaggio, che nelle parole di Marcello Piacentini era il "Fuoco di tutta la composizione del Vittoriale", con i suoi 1500 posti. Cominciato nel 1934 da Maroni, fu completato solo nel 1952, malgrado alcuni dettagli delle decorazioni presenti nel progetto iniziale non siano mai stati ultimati.

Tra i tanti motti che D'Annunzio sparse per il Vittoriale uno in particolare ci ha colpito: "Io ho quel che ho donato". Avrebbe potuto accontentarsi di averci lasciato le sue opere letterarie, ma il concetto di "limite" non gli si addiceva. Voleva chiudere la sua parabola in modo glorioso, con un'ultima grande impresa, non bellica stavolta. Egli è davvero quello che ci ha donato: D'Annunzio e il Vittoriale sono una cosa sola.

Riccardo Rosati *è museologo, esperto in ambito orientalistico.*

Bibliografia

Andreoli A., 2004 - *Il Vittoriale degli Italiani*. Skira, Milano.
D'Annunzio G., 1889 - *Il piacere*. Fratelli Treves, Milano.
Di Tizio F., 2009 - *La Santa Fabbrica del Vittoriale nel carteggio inedito D'Annunzio-Maroni*. Ianieri, Pescara.
Ledda E. (a cura di), 1989 - *Catalogo dei documenti fiumani conservati al Vittoriale degli Italiani*. Tipografia Bortolotti, Salò.
Mazza A.,1988 - *Vittoriale: casa del sogno di Gabriele d'Annunzio*. Edizioni del Puntografico, Brescia.
Rosati R., 2015 - *Museologia e Tradizione*. Solfanelli, Chieti.
Terraroli V., 2001 - *Il Vittoriale. Percorsi simbolici e collezioni d'arte di Gabriele D'Annunzio*. Skira, Milano.
Turoff B., 1992 - *L'orientalismo europeo e Gabriele D'Annunzio*. "Rassegna Dannunziana", fascicolo XVII-XXVI, n. 21, maggio 1992.
Turoff B., 2005 - *Il Giappone di Gabriele D'annunzio: dall'estetismo al militarismo*. "Rivista di Studi Italiani", anno XXIII, n. 2, pp. 35-57.
Villari A., 2009 - *Gabriele d'Annunzio e il Vittoriale*. Silvana Editoriale, Milano.